

La città dove un trentenne è stato ucciso a calci e pugni perché aveva il codino ospita ben 50 congregazioni religiose

Lavora nel volontariato ma è a tutti gli effetti una manager. Il 14 maggio è su un autobus della linea 12, diretto in zona stadio, periferia di Verona. Un signore anziano la avvicina e le dice: «Spostati, quel posto è mio». Lei crede di aver capito male, gli indica altri sedili liberi. Lui si mette a urlare: «Voi stranieri ve ne dovete andare, dovete smetterla di portare via il lavoro a noi italiani». Elena urla a sua volta, quasi si vergogna di provare rancore verso un anziano. Ma davanti al silenzio degli altri passeggeri le si accappona la pelle, il gelo le si infila tra le scapole, come il gomito di quella signora che, qualche giorno prima, su un autobus molto più affollato, le ha detto di andarsene. Era proprio così, quella gomitata non era «un errore». È lo stesso freddo nelle ossa che ha avvertito in treno, quando alcuni viaggiatori hanno indicato lei e suo figlio al controllore, chiamandoli "stranieri".

Accade a Verona, dove Nicola Tommasoli, disegnatore non ancora trentenne, è stato ucciso a calci e pugni per aver rifiutato una sigaretta a una ronda di diciottenni con un debole per l'estrema destra. Nicola aveva i capelli lunghi, raccolti in una crocchia. Prima di picchiarlo, lo hanno chiamato "codino". Accade, paradossalmente, nella stessa città che ospita il quartier generale dei padri comboniani e ha visto missionari partire verso i luoghi più poveri e disperati del pianeta. Nella città dove ogni giorno almeno un imprenditore bussa allo sportello "stranieri" della Cisl lamentando di non poter assumere lavoratori immigrati, causa intoppi burocratici e legislativi; dove i nuovi assunti di nazionalità straniera sono il 31%, la quota più elevata del Veneto (fonte: dossier Caritas 2007). Sempre a Verona, ogni anno, mille persone bussano alla porta di ProgettoMondo,

Il comboniano Boscaini: Verona la cattolicissima è lacerata, qui remiamo contro. La maggioranza sta con il sindaco Tosi

l'Ong per cui lavora la signora Ayon, chiedendo di partecipare a questo o quel progetto di cooperazione oltre frontiera. Ma il sindaco di questa città è il leghista Flavio Tosi, eletto col 66% dei suffragi, e ha tagliato i finanziamenti al Festival del cinema africano, una manifestazione che ogni anno attira a Verona alcune

Il doppio volto del Veneto tra intolleranza e integrazione

di Gigi Marcucci inviato a Verona / Segue dalla prima

IL CASO

Nicola ucciso a calci, la famiglia critica la Procura

VERONA Nicola Tommasoli, il giovane disegnatore industriale ucciso a calci e pugni il primo maggio scorso a Verona, «è stato accerchiato da più persone... e mentre era fermo al suolo, è stato colpito con un violentissimo calcio al collo. Colpire una persona a terra, inanimata, è certamente azione volontaria. Le conseguenze di questa azione sono facilmente prevedibili ed il responsabile deve essere chiamato a risponderne». È quanto afferma la famiglia di Nicola (attraverso i legali Alvino, Giannetto e Rossi Galante), sulla scorta della consulenza del Pm. La famiglia Tommasoli, con una presa di posizione pubblica e netta, manifesta «sorpresa» per il fatto che l'imputazione a carico dei cinque aggressori, omicidio preterintenzionale, non sia stata modificata in omicidio volontario. E parla di impostazione dell'accusa «riduttiva e non rispondente alle emergenze processuali».

gi.ma.

I numeri del Veneto

398.100 GLI STRANIERI IN VENETO: il 10,8% sul totale degli stranieri in Italia. Tutti i dati riportati si riferiscono alla fine del 2006

350.215 SONO GLI STRANIERI residenti nella regione. Dal 1999 il Veneto è la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di stranieri. 242.569 sono i lavoratori stranieri nel 2006, il 15,4% del totale

61.734 SONO GLI ALUNNI del Veneto non italiani (12,3% del totale). La scuola è il primo punto di contatto e integrazione. 337% è il salto percentuale del numero di alunni stranieri alla fine del 2006 rispetto al 1999-2001

31% NELLA SOLA VERONA, la quota di nuovi assunti stranieri, la più alta del Veneto



Una manifestazione contro l'intolleranza verso gli immigrati. Foto di Massimo Percossi/Ansa

migliaia di persone. «No, non vogliamo sentirci un corpo estraneo, ma di sicuro siamo una minoranza». Il comboniano padre Aurelio Boscaini è passato attraverso Ruanda, Burundi e Togo prima di approdare a Nigrizia, nella stessa stanza appartenuta ad Alex Zanotelli. In quegli uffici è in funzione da

qualche mese Afriradio, la prima emittente web a occuparsi a tempo pieno di Africa con notiziari e spazi di approfondimento. Nasce da una costola di Nigrizia - nata sul finire dell'800 e trasformata in rotocalco nel '58, dal genio di Enrico Bartolucci -, che ora si sta lanciando nel multimediale. «Noi qui remiamo

contro, la maggioranza della città è col sindaco Flavio Tosi, ma i veronesi non li definirei razzisti. Sono certamente di destra, rispondono sicuramente a un riflesso d'ordine, ma non sono razzisti». Certi episodi rimangono di difficile classificazione, ammette Boscaini. «L'altro giorno, un fratello degli stimma-

tini (congregazione che prende il nome dalle stimmate di Gesù ndr), raccontava l'avventuroso approdo veronese di un frate della Costa d'Avorio. Ha chiesto a quattro passanti la strada per il convento, i primi tre non gli hanno nemmeno rivolto la parola». Strano a vedersi in una città che vanta 50 congregazioni

religiose femminili e 30 maschili, dove quasi ogni famiglia a un parente che fa il sacerdote, è entrato in convento oppure fa il missionario. L'anima di Verona è profondamente divisa, spiega Boscaini. Tutte le famiglie, religiose e non, sono attraversate da una profonda lacerazione: «La morte di Tommasoli

comunicano tra loro. Lo dicono i bigliettini che tutt'ora ricoprono il luogo dove Nicola Tommasoli è stato assassinato, vicino a Porta Leoni. Li qualcuno ha lasciato un verso di Nazim Hikmet: «Ho vissuto molto o poco?... Scrivo quel che mi attraversa, ma nessuno legge, nessuno ascolta»

C'è chi insulta sui tram. Ma anche il datore di lavoro che s'impegna a viaggi burocratici per assumere uno straniero

Borghesio e neo-nazi, paura a Colonia Abba era a terra, l'hanno colpito più volte

Raduno europeo anti-islamico, si temono scontri. Contro-corteo di 40 mila persone

I risultati dell'autopsia sul giovane preso a sprangate. Tensioni a Milano

di Roberto Brunelli

LA PLACIDA COLONIA ha paura. C'è chi, dalle pagine dei quotidiani tedeschi, lancia appelli ai cittadini comuni, ai negozianti

agli «uomini degni»: quello di tirare giù le serrande, chiudere le botteghe e le finestre, disertare le strade. Qui, a due passi dal Duomo, oggi è domani arriverà la crême de la crême dell'ultradestra europea, dall'Fpö di Jörg Haider, ai separatisti fiamminghi del «Vlaams Belang», passando per simpatizzanti del Front National, fino organizzazioni xenofobe di varia estrazione, e non sono esclusi arrivi di elementi di chiara estrazione neonazista. Anche l'Italia è ben rappresentata: in mezzo a qualche croce celtica e vibrazioni razziste ci sarà Mario Borghesio, eurodeputato della Lega. Sì, lo stesso che voleva disinfettare con tanto di spray alcuni treni dalla presenza di donne

africane, lo stesso che fa dichiarò, a proposito delle medaglie olimpiche tricolori, che erano la logica conseguenza della «superiorità padana». Qualche migliaio gli ultra-destristi attesi, come è annunciata una contromanifestazione di 40 mila persone, alla cui testa dovrebbe sfilare lo stesso sindaco di Colonia, il democristiano Fritz Schramma. La polizia, che teme scontri, ritiene che quella che ha dinanzi sarà «la prova più difficile di sempre». «No all'islamizzazione dell'Europa», gridano i manifestanti diffusi in tutta la città e, tramite i siti internet, in tutto il Vecchio Continente. L'obiettivo degli organizzatori non è soltanto quello di bloccare la costruzione di una grande moschea nella «città degli immigrati»: la sfida è quella di far fare al movimento dell'estrema destra europea «il vero salto di qualità». Creare un'alleanza su scala continentale, in nome di quella che loro chiamano «l'Europa delle patrie fiera e libera, contro il terrorismo islamico, i predicatori d'odio,

le bande criminali di giovani turchi e arabi, i copricapo in stoffa, burqa, veli...» e quant'altro. Il loro sogno: metter su una lista comune per le elezioni europee del 2009. Tra i nomi più sbandierati, tuttavia, si registrano nelle ultime ore alcune defezioni eccellenti. Non ci sarà Jean-Marie Le Pen. Non ci sarà il candidato cancelliere dell'Fpö, Heinz-Christian Strache. Markus Beisicht, il leader del gruppo che ha lanciato l'iniziativa «Pro-Köln», teme invece altre visite non gradite: «Non sarebbe una buona cosa se i neonazisti facessero concentrare su di noi un'attenzione sbagliata». Borghesio, che sarà accolto da una squadra di poliziotti in tenuta antisommossa e sarà accompagnato da un gruppo di vetero-leghisti di Mantova, di tutto ciò non si cura: lui ci sarà, e a tradurre il suo comizio sarà una dirigente del Pdl in Germania. Chissà se sa, da europarlamentare, che l'Iran ha chiesto all'Ue di proibire il congresso degli ultra-destristi. Non importa: oggi qui è uno degli oratori più attesi.

di Giuseppe Caruso / Milano

VERITÀ Non un solo colpo, ma diverse sprangate. L'autopsia sul corpo di Abdul «Abba» Guibre ha confermato la ricostruzione

degli amici del ragazzo, sconsigliando Fausto e Daniele Cristofoli, che davanti al gip Micaela Curami avevano sostenuto di aver sferrato un solo colpo. Nelle motivazioni il giudice aveva parlato di «zone d'ombra» nella loro testimonianza, con riferimento anche al numero di colpi dati al povero Abdul quando era a terra, incosciente.

Ancora da chiarire però quando e come le sprangate siano state portate e chi ha sferrato quella che ha provocato la morte di Abba. Daniele Cristofoli, il figlio, 31 anni ed un piccolo precedente penale per un reato commes-

so nei confronti di un compagno di classe, se ne è presa la responsabilità. Ma gli inquirenti vogliono capire se invece non possa essere stato il padre Fausto, 53 anni, con alle spalle condanne per rapina a mano armata e stupro, a dare il colpo mortale. Intanto i genitori di Abdul hanno voluto lanciare un appello alle persone che si trovavano alla finestra quel mattino e che hanno assistito all'episodio, affinché vadano da magistrato o alla polizia per raccontare ciò che hanno visto.

«Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicini in questi giorni tragici» hanno detto «soprattutto il Comune di Cernusco sul Naviglio. Parteciperemo alla manifestazione indetta sabato alle 14.30 a Milano, perché vogliamo che nessuno muoia a causa del colore della propria pelle». I genitori di Abdul ieri mattina hanno effettuato il riconoscimento del cor-

po del figlio sul quale hanno riscontrato le svariate ferite accertate poi dall'autopsia. Ieri si sono visti attimi di tensione durante il corteo organizzato dal Coordinamento dei Collettivi Studenteschi in memoria di Abdul. Mentre il corteo, formato da circa 200 ragazzi, transitava vicino al bar Shining di via Zuretti di proprietà dei Cristofoli, alcuni giovani hanno lanciato un secchio di vernice bianca e una bottiglia di vetro contro la saracinesca del locale.

Dopo pochi minuti di confusione, con la polizia in assetto antisommossa schierata a difesa del bar, la manifestazione, partita da Largo Cairoli intorno alle 9.30, è ripresa senza incidenti. Molti gli slogan antirazzisti e contro le «politiche dell'insicurezza e dell'ignoranza» del governo. Al corteo ha partecipato anche la sorella di Abba.